

del popolo  
**la Voce**

*in più*

cultura

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 19 • n. 165

mercoledì, 21 giugno 2023

# ANTROPOCENE L'ERA DOMINATA DALL'UOMO

## PATRIMONIO

«Giro a Pećine», un'interessante visita alle ville Dworski e Ružić

Intitolata "Passato, presente e futuro", l'iniziativa è stata ideata dallo storico dell'arte Theo De Canziani Jakšić per far conoscere la storia dei giardini delle due abitazioni

4/5

## INTERVISTA

A colloquio con il basso-baritono sloveno Luka Ortar

Il cantante lirico fa parte dell'ensemble dell'Opera del Teatro Nazionale Croato "Ivan de Zajc" di Fiume da cinque anni

6

## PUBBLICAZIONI

Presentata la monografia bilingue sul cartografo Ivan Klobučarić

Il libro è stato scritto dagli studiosi Elisabeth Schöggel-Ernst, Marko Medved e Markus Leideck, che hanno analizzato la vita e l'opera del prete agostiniano

7



# ANTROPOCENE

## L'ERA DOMINATA DALL'UOMO



L'influsso dell'uomo sulla Terra non sempre è positivo, anzi generalmente non le fa bene. Se consideriamo l'impatto che l'attività dell'essere umano ha avuto e continua ad avere sull'ambiente, il pianeta – lo assicura la scienza – è destinato a cambiare inesorabilmente. In peggio, nonostante la parola d'ordine del giorno d'oggi sia sostenibilità. Forse per questo, da qualche anno si sta valutando l'ipotesi di ufficializzare una nuova era geologica, che andrebbe a racchiudere e a caratterizzare tutti i cambiamenti che il nostro pianeta ha subito con l'avvento della tecnologia. Quest'era porterebbe il nome di Antropocene ed è dal 2021 che l'Unione Internazionale di Scienze Geologiche (IUGS) sta dibattendo se formalizzarla o meno, facendola subentrare all'epoca in cui ci troviamo ora, ovvero l'Olocene. Andando a googlare, si può scoprire che da qualche anno a questa parte se ne parla ad ampio raggio. Facendolo, ci siamo imbattuti in un articolo tratto dal sito duegradi.eu, che ci ha fatto riflettere parecchio, provocando in noi anche qualche lecita preoccupazione. Di seguito ve lo proponiamo integralmente. “Immaginate il mondo tra un centinaio di milioni di anni. Immaginate, per assurdo, che quel mondo sia ancora abitato dagli esseri umani, e che esista ancora la professione del geologo. Immaginate ora il geologo intento ad analizzare rocce antichissime, che risalgono a un centinaio di milioni di anni fa, ovvero all'epoca in cui viviamo. Quel geologo sarà in grado di rilevare facilmente la nostra presenza, perché di noi nella pietra troverà molte tracce. Troverà frammenti di plastica e cemento, di carbone ed elementi radioattivi. Anche se la memoria del mondo dovesse essere andata perduta, quel geologo sarebbe in grado di stabilire che, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio dopo Cristo, l'uomo calcava avidamente la superficie della Terra.

### Cos'è l'Antropocene

I quattro miliardi e mezzo di anni della storia geologica della Terra sono divisi in eoni, che si suddividono poi ulteriormente in ere, periodi ed epoche. Ad oggi, l'Unione Internazionale di Scienze Geologiche classifica l'epoca in cui viviamo come Olocene, l'ultima parte del periodo Quaternario dell'era Cenozoica. L'Olocene è iniziato al termine dell'ultima fase glaciale della Terra, nota anche come glaciazione di Würm, circa 11.500 anni fa.

All'interno dell'Olocene si è svolto l'intero sviluppo storico della civiltà umana, che nel senso comune inizia con la scoperta dell'agricoltura, circa 10.000 anni fa. Il termine Antropocene fu utilizzato per la prima volta negli anni Ottanta dello scorso secolo dal biologo Eugene Stroemer. Ha cominciato però a farsi strada nel dibattito scientifico e intellettuale soprattutto dall'inizio del nuovo millennio. L'iniziatore fu il Nobel per la chimica Paul Crutzen: durante un convegno sulla biosfera, annunciò che per quanto lo riguardava l'Olocene era da considerarsi concluso. Si era entrati in una nuova epoca geologica della Terra: l'Antropocene. Come scritto nel nome, in questa nuova epoca è l'uomo a rimodellare la Terra, modificandone i sistemi fondamentali e di conseguenza ottenendo un'influenza decisiva sull'ecologia globale.

La comunità scientifica ne sta discutendo. L'Unione Internazionale delle Scienze Geologiche, così come la Commissione Internazionale di Stratigrafia, non hanno ancora ufficialmente approvato il termine. Quest'ultima, però, ha istituito nel 2009 l'Anthropocene Working Group (AWG), un gruppo di lavoro che nell'ultimo decennio ha lavorato per capire se ci fossero i presupposti per parlare di una nuova epoca geologica. L'inizio della nuova era potrebbe coincidere con la metà del '900, il momento dal quale, secondo l'AWG, è possibile individuare nelle rocce la presenza di radionuclidi provenienti dalla detonazione della prima bomba atomica della storia.

### Quando è iniziato?

Determinare l'esistenza dell'Antropocene e stabilirne l'inizio è importante perché, in un certo senso, crea una narrativa su chi siamo, cosa stiamo facendo e cosa stiamo sbagliando, e su che tipo di azioni devono essere portate avanti per modificare eventualmente i nostri comportamenti. Su questa controversia – sulle cause originarie dell'Antropocene – si impenna uno dei più complessi dibattiti culturali del nostro tempo. C'è chi individua l'inizio dell'Antropocene nella rivoluzione agricola, che cambiò per sempre la superficie delle terre emerse. C'è chi parla della rivoluzione scientifica o della rivoluzione industriale del '700, che strappò i primi blocchi di carbone dalle viscere della Terra. In molti concordano con l'AWG nel localizzare la data d'inizio della nuova epoca attorno alla metà del XX secolo, non tanto per



la fissione dell'atomo quanto per l'inizio della “grande accelerazione”, fase storica caratterizzata da un'esponenziale crescita demografica e dell'abnorme aumento nell'utilizzo di combustibili fossili. Tuttavia, esiste un punto su cui tutti gli studiosi e i teorici dell'Antropocene concordano: l'uomo è diventato una forza geologica in grado di modificare i sistemi del pianeta.

### Dati inequivocabili

I dati che dimostrano inequivocabilmente l'impatto dell'uomo sulla Terra sono tanti che forse non basterebbe un libro intero per parlarne in maniera esaustiva. Come una forza ecologica o geologica, come e più di un fiume o di un mare o di un terremoto, abbiamo modificato tra il 50 p.c. e il 75 p.c. della superficie terrestre nel tentativo di far spazio ai campi e costruire città, e abbiamo estratto metalli preziosi e combustibili fossili dal suolo – solo con l'attività mineraria, muoviamo più sedimenti di tutti i fiumi del mondo messi assieme. Abbiamo trasformato la composizione chimica dell'acqua e il corso dei fiumi, poi li abbiamo cementificati allo stesso modo in cui abbiamo cementificato le coste, facilitando l'erosione del suolo. Rappresentiamo il 90 p.c. degli animali di

grossa taglia (cioè, più grandi di un pollo) mentre delle altre specie animali abbiamo condotto all'estinzione l'80 p.c. Dominiamo il 90 p.c. degli ecosistemi della Terra. In molti casi, abbiamo oltrepassato i limiti ecologici del pianeta, e siamo innanzi a una crisi sistemica.

### Una forza capace di modificare anche il clima

Eppure, non c'è esempio più evidente dell'impatto dell'uomo sulla Terra delle alterazioni biogeochimiche, come il ciclo del carbonio. Secondo Crutzen, che è in origine un chimico dell'atmosfera, negli ultimi cent'anni abbiamo raddoppiato il livello di metano nell'atmosfera e aumentato del 30 p.c. il livello di concentrazione di anidride carbonica. Ciò che ha sconquassato il ciclo del carbonio, inevitabilmente, è l'aumento di emissioni di gas serra da noi generato. Anche se la plastica e il cemento stanno asfissando il pianeta, se oggi smettessimo di produrle, verrebbero smaltiti nel giro di qualche migliaio di anni. Non è lo stesso col ciclo del carbonio: le alterazioni che abbiamo generato saranno rintracciabili nella roccia per milioni di anni. Le conseguenze sono quelle che conosciamo col nome di cambiamenti climatici.





## UN'UNITÀ NON UFFICIALE DI TEMPO GEOLOGICO, UTILIZZATA PER DESCRIVERE IL PERIODO PIÙ RECENTE NELLA STORIA DELLA TERRA IN CUI L'ESSERE UMANO CON LE SUE ATTIVITÀ È RIUSCITO CON MODIFICHE TERRITORIALI, STRUTTURALI E CLIMATICHE A INCIDERE SU PROCESSI GEOLOGICI E HA INIZIATO AD AVERE UN IMPATTO SIGNIFICATIVO SUL CLIMA E SUGLI ECOSISTEMI DEL PIANETA



Il clima è sempre cambiato nel corso della lunga storia della Terra. Tuttavia, nell'Antropocene per la prima volta è l'uomo a cambiare il clima, e questo fa tutta la differenza del mondo. Non solo perché la velocità alla quale lo stiamo modificando è di gran lunga maggiore dei cambiamenti climatici legati a eventi geologici o astronomici, che avvengono nel corso di centinaia di migliaia di anni. Il punto è che, se gli esseri umani non sono solo soggetti alle leggi naturali, ma possono modificarle, allora ci troviamo davvero di fronte a una nuova epoca, quantomeno della storia della civiltà dei Sapiens. In questa nuova epoca dominata dall'uomo, di cui abbiamo già intravisto l'alba, l'uomo ha delle nuove responsabilità etiche, politiche e sociali. Ma ha anche la straordinaria opportunità di poterla esplorare, capire e plasmare".

Il sito duegradi.eu scrive inoltre che "se ci estinguessimo domani sarebbe già molto arduo spedire un ritratto della nostra civiltà a chiunque camminerà sulla Terra fra soli 300mila anni. Come il dio greco Crono divorava i suoi figli pochi istanti dopo che siano stati partoriti, così è assai probabile che il tempo inghiottirà quasi ogni testimonianza del nostro passaggio.

Ma esiste qualcosa di umano che risulti particolarmente indigesto all'inesorabile trascorrere delle ere?

### La relativa resistenza dei tecnofossili

Jan Zalasiewicz, leader dell'AWG, ritiene che, in condizioni molto particolari, frammenti di plastica, alluminio e altre leghe metalliche potrebbero già conservarsi come fossili per diversi milioni di anni. Tuttavia, la normale degradazione del più duraturo fra questi materiali avviene nel giro di appena un migliaio di anni. Anche se qualche polimero di plastica prodotto oggi finisce per fossilizzarsi, quindi, saremmo "fortunati" se tra un milione di anni riemergesse come un'incerta macchiolina in un cocktail di rocce del tutto anonime. Secondo lo studioso e giornalista scientifico Peter Brannen, infatti, due secoli di produzione industriale, per quanto forsennata, sono un tempo irrisorio affinché si accumulino una quantità di materiale sufficiente a dar vita a uno strato di roccia sedimentaria ampio quanto quello di un'epoca geologica. Anche lo iodio-129, il più longevo frutto della fissione nucleare, non è eterno. Il suo tempo di dimezzamento è di 16 milioni di anni: per questo alcuni hanno proposto

di consacrarlo come marcatore chimico d'eccellenza dell'Antropocene. Ma anche lo iodio-129, qualora fosse rilevabile nei fossili, trascorso questo periodo sparirebbe dalla faccia della Terra.

### L'impronta indelebile del riscaldamento globale

A ben guardare, dunque, il segno più evidente del nostro passaggio è quello lasciato dal cambiamento climatico di origine antropica. Magari non riusciremo a lasciare in eredità ai posteri nessuna forchettata di plastica, né un solo elemento radioattivo che testimoni di cosa siamo stati capaci. Rimarrà tuttavia, su un sedimento sottilissimo, accumulatosi in poche migliaia di anni, il segno indelebile di una brusca alterazione nel ciclo del carbonio, causato dalle emissioni di gas serra generate dalla combustione di fonti di energia non rinnovabili come il carbone e il petrolio. Sarà un segno che accompagnerà anche le tracce della sesta estinzione di massa. In questo caso gli isotopi dell'ossigeno e del carbonio non mentiranno sulla rapidità con cui un misterioso fenomeno (al quale forse, in mancanza di altre prove, non si potrà neanche dare il nome di "umanità") avrà sconvolto i delicati equilibri climatici che consentono alla vita di prosperare. Inclusa, forse, la nostra.

### Un'epoca finita prima ancora di cominciare?

Sembra quasi un paradosso, ma è probabile che lo sconvolgimento del clima, il cui riflesso pare essere l'unico in grado di imprimerli per sempre sulle poche tracce geologiche che ci stiamo lasciando alle spalle, sarà proprio ciò che non permetterà la fioritura di alcuna epoca umana. Se continueremo sulla via dello sviluppo insostenibile, non dureremo a lungo. Piuttosto che a quella che viene chiamata volgarmente "era dei dinosauri" (durata in realtà quasi 6 epoche geologiche, per un totale di 180 milioni di anni) sarebbe allora corretto paragonare la storia umana al breve periodo (durato non più di qualche migliaia di anni) durante il quale gli sconvolgimenti climatici generati dall'impatto del noto asteroide decretarono l'estinzione dei famosi mega-rettili. Se, come afferma Brannen, non ci saremmo mai sognati di dare al Cenozoico, l'era in cui scomparvero i dinosauri e nacquero i mammiferi, il nome di 'Asteroideocene', perché mai dovremmo chiamare quest'epoca 'Antropocene'? La differenza è che contrariamente ai dinosauri, di fronte all'"asteroide" che ci siamo malauguratamente costruiti da soli, noi sappiamo esattamente che cosa dovremmo fare.

### Custodi della biosfera

Dobbiamo quindi gettare alle ortiche l'idea stessa di un'epoca umana? In teoria non dovrebbe essere necessario un atto così drastico, a patto di uscire dall'antropocentrismo che ancora pervade la società occidentale, cui persino il nome dell'Antropocene paga un più o meno consapevole tributo. Come mostra Andrew C. Revkin anche la geologia, dopo la biologia e la scienza del clima, considerando la possibilità che i Sapiens siano divenuti una forza della natura, ha sottolineato il valore delle nostre responsabilità verso il pianeta. Non è difficile immaginare che con un po' di fortuna e capacità la specie umana possa co-evolversi con gli ecosistemi, imparando a danzare sempre più in sintonia con loro, di millennio in millennio, al ritmo dei lunghi cicli geologici e climatici planetari. Oggi abbiamo non solo gli strumenti scientifici e tecnologici per fermare (laddove ancora possibile) la catastrofe, ma anche per preservare nel tempo un ambiente favorevole al sostentamento di tutta la vita. Immaginare l'Antropocene, dunque, oggi significa lottare per preservare l'unico delicato equilibrio climatico che ci permetterà di guadagnare il tempo necessario a progettare sistemi scientifici, tecnologici, sociali, economici, politici e culturali capaci forse di traghettarci, un giorno molto lontano, al di là delle tempeste apocalittiche che scandiscono di norma il tempo profondo della vita sul pianeta. E se alla fine, dopo decine di milioni di anni (la durata minima di un'epoca geologica), per qualche ragione dovessimo comunque estinguerci, forse l'Antropocene sarà durato abbastanza da far sì che qualcuno ritrovi uno o due degli esili corpi fossilizzati dei nostri discendenti. Confrontandoli con la composizione

chimica delle rocce sedimentarie, si potrà ammirare allora in quale grande varietà di climi e ambienti il genere umano sarà stato in grado di prosperare e di far fiorire il resto della biosfera".

### La responsabilità dell'uomo

Sulla necessità di aumentare la consapevolezza del potere e della responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo vivente scrive il sito epale. ec.europa.eu, dove l'autore dell'articolo intitolato "Crisi ecologica: il valore di educare all'Antropocene" ("era dominata dall'uomo"), Damien Amichaud, scrive che "di fronte alla natura sistemica delle crisi socio-ecologiche, le risposte disciplinari da sole non possono bastare. Lo sviluppo dell'interdisciplinarietà nell'educazione è quindi essenziale. L'Antropocene può svolgere il ruolo di ascensore verticale e orizzontale, consentendo ai formatori e ai destinatari della formazione di articolare con arguzia le questioni fisiche e biologiche con quelle umane e sociali. Ciò consentirebbe di sviluppare le capacità di divulgazione, soprattutto scientifica, necessarie per un'azione interdisciplinare. Il tentativo di datare l'inizio dell'Antropocene è un buon pretesto per discutere utilizzando elementi storici, geografici, fisico-chimici, politici o culturali. Alcuni concentreranno le loro riflessioni sui progressi tecnologici significativi per le nostre società moderne (e il più delle volte legati all'energia!): l'invenzione della macchina a vapore o del motore termico, le esplosioni nucleari... Ma altri vi individueranno soltanto uno strumento della dottrina economica liberale e della sua narrazione del progresso. Il concetto di Antropocene potrebbe essere messo in discussione e alcuni potrebbero proporre di chiamare quest'epoca 'Capitalocene' o 'Termocene'. Altri, ancora, risaliranno al Neolitico e agli inizi dell'agricoltura, quando l'uomo ha iniziato a modificare attivamente l'ambiente facendo probabilmente già aumentare i livelli di anidride carbonica e metano nell'atmosfera".

### Un futuro ipotecato

"Insegnare l'Antropocene – prosegue Amichaud – è un modo per iniziare a rispondere alle giovani generazioni, alcune delle quali già scettiche sul tanto decantato progresso del XX secolo, eco-ansiose e furiose di fronte alla realtà di un futuro ipotecato. Molti formatori si trovano in difficoltà di fronte alla necessità di insegnare temi nuovi, complessi e talvolta (almeno apparentemente) molto diversi dai loro insegnamenti originari. Per questo motivo, fioriscono sempre più iniziative volte a soddisfare queste esigenze. L'interdisciplinarietà implica la capacità di attingere ai contributi di molte discipline e di rendersi conto, a questo scopo, della complementarità delle scienze naturali e delle scienze umane e sociali. La 'grande accelerazione', studiata dai pionieri dell'Antropocene, allinea gli indicatori delle tendenze socio-economiche con quelli del sistema Terra. Così gli indicatori di degrado del sistema Terra, come l'anidride carbonica nell'atmosfera, la temperatura superficiale, l'acidificazione degli oceani o la deforestazione nelle zone tropicali, aumentano (in genere) in modo esponenziale e sono correlati a un'accelerazione vertiginosa degli indicatori socio-economici: popolazione umana, PIL mondiale reale, tasso di popolazione urbana, uso di energia primaria, consumo di fertilizzanti, telecomunicazioni, ecc. Si possono, così, condurre analisi e ricerche su alcune relazioni, quali quella tra PIL, consumo di energia, cambiamento climatico e distruzione. Questo lavoro, supportato da diversi tipi di indicatori, dimostra l'importanza di allontanarsi da una visione basata esclusivamente sulla scienza del clima o sulla biologia. E come possiamo comprendere gli scenari delle risposte a queste sfide senza parlare di economia, psicologia e politica? Al contrario, l'incomprensione della natura fisica e biologica degli esseri umani e del mondo vivente in generale potrebbe indurre a credere di poter negoziare con questa natura, cosa che non avviene. Le scienze naturali dimostrano anche l'urgenza di agire di fronte a queste accelerazioni (come dimostrano i rapporti IPCC sul cambiamento climatico) e ci permettono di definire meglio le nostre priorità collettive". Benvenuti nell'Antropocene.



## PATRIMONIO

di Ornella Sciucca

**SI È TENUTA DI RECENTE UNA VISITA ALLE SPLENDIDE VILLE DWORSKI E RUŽIĆ, GUIDATA DALLO STORICO DELL'ARTE THEO DE CANZIANI JAKŠIĆ, TESA A FAR CONOSCERE AI CITTADINI LA STORIA DEI GIARDINI DI QUESTE ABITAZIONI SIGNORILI**

La nota biologa, scrittrice e ambientalista marina americana Rachel Louise Carson sosteneva che “per comprendere il vivo presente e la promessa del futuro, è necessario ricordare il passato”. La citazione calza a pennello con il recente “Giro a Pećine” impregnato, come sempre, di viva storia e cultura, con l'aggiunta di un raffinato tocco viveur, simbolicamente intitolato “Passato, presente e futuro”, nelle bellissime ville Dworski e Ružić, ideato e offerto dallo storico dell'arte Theo De Canziani Jakšić, teso a far conoscere ai cittadini la storia dei giardini delle succitate abitazioni signorili.

**Tempo, bellezza, natura**

“Momenti come questi sono importanti per introdurci in realtà che, generalmente, sono accessibili solamente ai proprietari delle ville. A prendoli al pubblico desideriamo far conoscere i loro vissuti e varietà. Considerando, infatti, che la maggior parte dei giardini è stata realizzata alla fine dell'Ottocento/inizi del Novecento e che, in quanto a stile, riportano quello dell'Art Nouveau e, successivamente, tra i due conflitti mondiali, anche quello moderno, abbiamo voluto illustrarli”, ha esordito l'esperto di fronte a un sortito gruppo di curiosi, ammaliati dal fascino e dall'atmosfera di villa Dworski, la prima visitata, introducendo, in seguito, una sagace riflessione relativa al concetto di tempo, bellezza, natura e conservazione del patrimonio.

**Una residenza di campagna**

In tale senso ha rilevato che “spesso pensiamo che tutto possa durare per sempre. Purtroppo, in quanto siamo proprio noi umani a doverci preoccupare di preservare e trasmettere alle generazioni successive i vari patrimoni, non è così. Una casa, un giardino, non possono salvarsi da soli. Le persone che lo fanno, come nel caso delle ville Ružić e Dworski, dato che non vi sono più i giardinieri e le possibilità di una volta, compiono grandi sacrifici. Il parco di quest'ultima, come pure la terrazza, è stato costruito in stile Liberty dall'architetto fiumano Giovanni Maria Curet. Essendo ubicata vicino al mare, questa casa ha la specificità di sembrare una residenza di campagna, anche se non lo è. Ci è vissuta la famiglia capeggiata da Emanuel Clemens von Dworski de Prus, capitano della marina austro-ungarica e, successivamente, il Console generale della Repubblica di Polonia, che vi rimase fino alla sua morte, avvenuta nel 1941”, soffermandosi, in seguito, sulle caratteristiche del giardino e spiegando che, architettonicamente parlando, i terreni del rione non erano facili da trattare, costituiti fondamentalmente da sassi, grotte e pochissima terra.

**Un giardino patchwork**

“All'epoca vi era il desiderio di creare un giardino in stile Liberty che si fondesse con il posto e che riportasse le varietà delle piante autoctone, il che non era facile da realizzare considerati lo scirocco e la bora che vi regnano, come pure la tipica aridità estiva. Per tale ragione, in base al regolamento edilizio della Città di Sušak dell'epoca, sotto il terrazzo è sita una cisterna, che a quei tempi conteneva l'acqua e serviva principalmente per innaffiare il parco, il quale scende ripido verso la scogliera sul mare, cioè verso la



Uno dei parchi visitati durante il giro a Pećine

# «GIRO A PEĆINE» COME



I visitatori osservano le foto che illustrano il passato della famiglia Dworski



Radojka Puhalović, Theo de Canziani Jakšić e Marijana Dworski



Le litografie di Greta Turković Kutjevka e i diplomi della famiglia Puhalović

spiaggia Dworski. Nel 1935, in seguito al crollo del cortile della casa dei Ružić nel rione di Sušak, la famiglia riutilizzò tutto il materiale da costruzione: una parte per l'edificazione di villa Ružić e una parte per altre due abitazioni signorili, tra cui villa Dworski. Per tale ragione, da oltre 80 anni, in esso si trovano svariate colonne, stemmi e pezzi architettonici che, originariamente, non le appartenevano. In effetti, nel tempo, il parco è cambiato molto: da vero e proprio bosco è diventato ciò che è oggi,

riassumendo la conformazione originaria, risalente all'inizio del XX secolo. Tuttavia, la sua attuale proprietaria, Marijana Dworski, la quale vive parte dell'anno nella sua nativa Inghilterra, dove i parchi sono tutt'altra cosa, gli ha aggiunto anche un piccolo tocco di stile inglese, il che conferisce al giardino un'impronta molto particolare”.

**«Ora tocca a me»**

Sulla scia delle parole di De Canziani, Marijana Dworski ha raccontato, non

senza commozione che “la mia famiglia si è trasferita nella villa Dworski nel 1926, quando sono stati scavati dei piccoli sentieri nel giardino. Ricordo che da bambina, mentre mi ci aggiravo, c'erano svariate siepi di bosso, che oggi non abbiamo più. L'intensità di quel profumo mi è rimasta nell'anima e, ogni volta, lo cerco inconsciamente. Ora il parco è nostro e, non di rado, sperimentiamo con la semina di varie piante, c'inventiamo sempre qualcosa, anche perché non sappiamo





Il momento del rinfresco in villa Ružić



Luka Radanović presenta i vini

altresì fece con i parchi cittadini, i cimiteri, i viali, e altro. Fu noto per l'utilizzo di piante autoctone e il rispetto del paesaggio roccioso naturale: all'interno degli spazi da lui pensati vi si osservano, in maniera estremamente armonica, pini, cipressi e arbusti sempreverdi, circondati da boschi di conifere.

Ricordandolo, raggiunta Villa Ružić, de Canziani ha rilevato che "il giardino della casa fu originariamente concepito come una foresta, una barriera, ovvero una nuvola scura da attraversare per raggiungere la luce, il sole. Allo stesso modo, il varcare il grande cancello in ferro battuto per entrare negli spazi dell'abitazione significa attraversare quello che, una volta, apparteneva a Palazzo Ružić, nel quartiere di Piramida. All'epoca il sindaco di Sušak, Jure Ružić junior e il governatore provinciale, il dottor Viktor Ružić, al fine di far capire ai cittadini l'importanza del donare, hanno regalato alla Città, che ne abbisognava per l'ampliamento della strada e del marciapiede, due metri e mezzo di terreno appartenenti ai loro palazzi siti in via Strossmayer. Siccome la recinzione e il cancello non servivano più, sono stati utilizzati per questa villa, diventando importanti testimoni di tutti i personaggi che, dagli anni '80 dell'800 fino a oggi, li hanno varcati. Molti di questi nomi sono citati nei libri di storia, dalle teste coronate a insigni personalità politiche, scientifiche, artistiche, culturali, come pure i tanti in cerca di conforto di vario tipo. Quindi, questa porta è molto più di un uscio. Grazie a tutto ciò che fu, al suo incredibile patrimonio, villa Ružić, nata negli schizzi di famiglia e tradotta in progetto architettonico dall'architetto David Bunetta, oggi continua a vivere. Un'altra sua specificità è che è stata innalzata in base alle misure dei mobili e dell'oggettistica, dato che questa era più importante dell'abitazione in sé. Trattasi di oggetti appartenuti e usati quotidianamente da persone importanti della famiglia, quindi di personaggi noti sia in Croazia che nell'Europa centrale, quali i Mažuranić, i Brlić, i Ružić, i Badovinac e molti altri, ovvero di famiglie che hanno creato 900 anni di storia. Oggi villa Ružić è un monumento culturale, cioè una biblioteca e collezione commemorativa e, oltre a essere utilizzata come abitazione per la vita quotidiana, è altresì tesa alla conservazione e al mantenimento dell'idea e del patrimonio dei suoi antenati".

# ME UN BRINDISI ALLA BELLEZZA



Gli interni di villa Dworski



Il salone di villa Ružić



Il tavolo imbandito nel salone di villa Ružić



cosa funzionerà e cosa invece no. Però, sempre nel rispetto del passato e della tradizione familiare, guardo il futuro negli occhi e gli dico 'Guardami, ora tocca a me'. In concomitanza con questa linea di pensiero, in varie parti dello spazio verde, ho collocato una miriade di oggetti trovati in cantina, tanti objets trouvés vecchi più di 150 anni, che all'epoca avevano una funzione precisa e che io ho ripensato quali accessori decorativi. Probabilmente qualcun altro li avrebbe già buttati via, ma io li

trovo bellissimi e ho voluto dare loro una nuova vita. Inoltre, ultimamente ho fatto ridipingere il soggiorno in turchese. Trattasi di un colore dal carattere importante per cui, per farlo, mi ci è voluto un po' di coraggio, ma l'ho scelto apposta. In questo caso mi sono rivolta al passato per fargli sapere che è giunto il mio tempo. L'unico dettaglio lasciato così com'era, è un bellissimo motivo che abbiamo trovato sotto la vecchia vernice, nello stile Liberty, quindi caratterizzato da piante, vegetazione e fiori.

Insomma, il mio vuole essere un inno al passato e, lavorando sul presente, anche al futuro".

### Villa Ružić: un monumento culturale

È grazie all'innovativo paesaggista ed esperto di orticoltura, Josip Kulfanek, che nel 1926 realizzò il bellissimo parco di Tersatto, che oggi il capoluogo quarnerino è un'oasi verde. Tra l'altro, negli anni '30 e '40 dello scorso secolo, egli si prodigò al fine di inverdire il rione di Sušak, come

### Atmosfera bassaniana dei Finzi-Contini

Ultimo momento del fascinoso giro nei due meravigliosi giardini delle sunnominate ville, consistente nel racconto e nella visita della mostra allestita nell'atrio di villa Ružić, inerente alle litografie della baronessa Greta Turković Kutjevaska, riportanti il surrealismo in uve e vitigni, nonché alla promozione di due attestati conferiti alla famiglia Puhalo (a Fiume e a Londra) per i loro vini e la presentazione/de gustazione dei raffinati nettari di Bacco della prestigiosa e pluripremiata azienda vinicola-boutique Radanović, ubicata nelle adiacenze di Pisino, ha riportato i visitatori nelle atmosfere bassaniane dei Finzi-Contini. Infatti, oltre a essere sedotti dall'incanto del luogo, dal panorama mozzafiato, dai racconti dei narratori, dallo charme di Theo de Canziani, dagli ottimi vini tradotti in champagne, malvasia, terrano e moscato semidolce ottenute dalle uve raccolte nei dintorni di Momiano, lo sono stati altresì dagli inebrianti e seducenti profumi di bellezza e storia intrisi in ogni angolo.



## INTERVISTA

di Helena Labus Bačić

# «L'ESPERIENZA DEL TEATRO DAL VIVO È INSOSTITUIBILE»



## A COLLOQUIO CON IL BASSO-BARITONO SLOVENO LUKA ORTAR, DA DIVERSI ANNI SOLISTA DEL TEATRO NAZIONALE CROATO «IVAN DE ZAJC» DI FIUME

**I**l basso-baritono sloveno Luka Ortar fa parte dell'ensemble dell'Opera del Teatro Nazionale Croato «Ivan de Zajc» di Fiume da cinque anni, partecipando regolarmente ai vari allestimenti operistici e ai concerti di gala dedicati alle arie d'opera. Grazie alla sua voce ben modellata e al timbro caldo e pastoso, Ortar si è cimentato nel corso della sua carriera in diversi ruoli di spicco, interpretando, per fare qualche esempio, Escamillo in «Carmen», Figaro ne «Le nozze di Figaro», il re d'Egitto nell'«Aida» e via dicendo, dimostrandosi sempre un cantante affidabile e preparato. Due mesi fa, ha realizzato uno dei suoi sogni cantando il ruolo di Filippo II nell'opera «Don Carlo» di Verdi, uno dei più belli mai composti per la voce di basso, dando vita a una creazione completa sia dal punto di vista vocale che quello attoriale. La settimana scorsa si è invece imposto con la sua spassosa e precisa creazione del ruolo del conte Tomskij nell'opera «La dama di picche» di P.I. Čajkovskij. In un breve colloquio, che abbiamo avuto prima della premiere di quest'ultima opera, Ortar ci ha parlato del ruolo di Filippo II e dei suoi inizi nel mondo dell'opera lirica.

**Il personaggio di Filippo II nell'opera «Don Carlo» è complesso e psicologicamente molto intrigante, il che è una caratteristica che riguarda tutti i personaggi del melodramma. A suo tempo aveva dichiarato di aver sempre voluto cantare questo ruolo. Com'è stato interpretarlo?**

«Già all'epoca degli studi mi cimentavo con questo ruolo, soprattutto con l'aria «Ella giammai m'amò», che è una delle più belle in assoluto composte per la voce di basso. È naturale, quindi, che un cantante abbia il desiderio di esibirsi in scena con questo ruolo. È molto diverso preparare un'unica aria o un intero ruolo da portare in scena. La prospettiva e l'approccio all'aria, come pure l'esperienza, sono molto diversi, in quanto lavorando all'intero ruolo è necessario «viverlo» e «costruirlo», soprattutto in relazione con la regia e con i colleghi con i quali si interagisce. Soltanto relazionandosi con le persone con le quali si condivide la scena è possibile creare un personaggio nella sua complessità psicologica».

**Qual è l'aspetto più interessante e più complesso del personaggio di Filippo II?**

«Ho trovato molto intrigante il contrasto tra il suo potere sconfinato, visto che con un solo gesto può decidere sulla vita o sulla morte, e la sua fragilità nella sfera sentimentale, dove non è capace di avere l'amore di sua moglie. È chiaro che quando si tratta di sentimenti non è possibile convincere qualcuno ad amarci, né con le buone né con le cattive. Filippo è potente, ma nel campo dell'amore è soltanto un uomo debole. Questo è l'aspetto più interessante di questo ruolo, in quanto non viene mostrato soltanto il lato pubblico del



Luka Ortar come Filippo II

monarca più potente del Cinquecento, bensì anche il suo lato umano. Marin Blažević, regista dello spettacolo, ci ha lasciato molta libertà nella creazione e nell'interpretazione dei nostri personaggi e qui ho colto l'occasione al volo. La scenografia, composta da una serie di grandi «gabbie», mi ha permesso di esprimere la volontà di Filippo di giungere al cuore di sua moglie, ma questo è rimasto chiuso. Alla fine, non solo che non riesce a conquistare il suo amore, bensì si rende conto che non è nemmeno così potente come credeva, in quanto sopra di lui c'è il potere della Chiesa. Questo si rivela nel duetto con il Grande Inquisitore, interpretato da Giorgio Surian. In questa scena la musica è così potente e il contenuto è talmente drammatico che io semplicemente mi lascio andare».

**È soddisfatto del modo in cui il pubblico ha accolto l'opera?**

«Il pubblico è molto importante. Per me l'applauso non conta più di tanto, bensì quell'attimo in cui sento che il pubblico respira assieme a me. Quando gli spettatori sono numerosi, la sensazione di comunione tra me e chi mi ascolta è più forte. Il feedback è importante per un cantante. Quando do il mio meglio in scena desidero donarlo a un numero quanto più grande di persone».

**Prima di cominciare a cantare suonava la tromba...**

«Da bambino avevo visto un musicista suonare la tromba in un concerto e lo strumento mi piacque molto, per cui decisi

di suonarlo. Iniziai a studiarlo e me la cavavo piuttosto bene, anche perché ero molto ambizioso. Suonavo parecchio in diverse orchestre e in numerosi eventi di spicco, ma quando iniziai a sentire il peso di questa attività frenetica, decisi di smettere».

**Come ha iniziato a occuparsi di canto?**

«Un amico mi aveva proposto a suo tempo di venire a cantare in un coro di chiesa, ma a me all'epoca non passava nemmeno per la testa cantare perché non mi piaceva. Egli però continuò a insistere e, dal momento che i miei genitori cantavano pure in vari cori, scoprii che non era così facile leggere le note e cantare. Proprio questo aspetto iniziò a intrigarmi e decisi di iniziare a occuparmi di canto. Entrai a far parte dell'ensemble dell'Opera nel 2018, prima come ospite, dopodiché si presentò l'occasione e venni assunto. All'epoca, nello «Zajc» c'erano tanti cantanti giovani, che per me era molto interessante e l'energia era molto positiva».

**C'è un ruolo che vorrebbe interpretare, ma finora non ne ha avuto l'occasione?**

«Non ci sono ruoli che desidero in questo momento. Non mi preoccupa, in quanto credo che se mi sento bene cantando un certo ruolo, allora questo lo noterà anche il pubblico. Però, se potessi scegliere, forse canterei di più Mozart o Rossini finché sono ancora abbastanza giovane. Infatti, le opere di questi compositori offrono dei ruoli molto belli per cantanti dai 35 ai 50 anni d'età. Qui mi riferisco a ruoli nel «Don Giovanni», ne «Le nozze di Figaro» di Mozart, nella «Cenerentola» di Rossini.

Spero anche di aver un giorno la possibilità di cantare Scarpia nella «Tosca» di Puccini. Quest'ultimo è un ruolo molto intrigante perché è carico di estremi: egli ha un «talento cattivo» che gli permette di giocare con il proprio carattere. Egli è affascinante, ma anche aggressivo, e questi estremi sono ciò che lo rende molto interessante come personaggio. Per quanto riguarda Verdi, anche qui ci sono dei ruoli molto belli, ma vedremo in che direzione andrà la mia carriera. Non mi preoccupa molto in questo senso».

**Si esibisce spesso anche in Slovenia...**

«Principalmente a Lubiana e a Maribor. Sono molti i cantanti lirici che hanno realizzato le proprie carriere all'estero e che non hanno avuto la possibilità di presentarsi nel proprio Paese. Ritengo che sia importante e necessario che un cantante si presenti al pubblico della sua città o del suo Paese.

Devo dire, però, che sono un po' preoccupato per il futuro dell'opera e della cultura in generale: si investono molti soldi nella sanità e nella salute fisica, che sono ovviamente indispensabili, ma la salute psicologica – in cui la cultura ha un ruolo importantissimo – è ora molto trascurata. Credo che non ci si stia muovendo in una buona direzione: che cosa sarebbe l'Europa senza la cultura? Si trasformerebbe in un centro commerciale.

Negli ultimi 30-40 anni si sono verificati dei cambiamenti straordinari nella tecnologia e nella società e noi difficilmente possiamo tenere il passo. Nonostante tutti i benefici della tecnologia, con le varie piattaforme di streaming e altro, non è la stessa cosa vedere uno spettacolo dal vivo o tramite uno schermo. L'energia che ci avvolge quando ci vestiamo per andare a teatro, l'esperienza acustica, ossia senza microfono, che si può sperimentare in questo ambiente sono irripetibili sullo schermo e si possono vivere soltanto andando a teatro. In questo contesto, una delle esperienze più belle è stata per me l'esibizione nell'Arena di Pola senza microfoni. Nonostante l'enorme spazio, nell'anfiteatro si sentiva benissimo ogni nota. Un'esperienza meravigliosa. Il lavoro teatrale è molto delicato, per cui se si vuole farlo bene è necessario investire dei mezzi. Oggigiorno, purtroppo, i finanziamenti destinati alla cultura, anche a livello europeo, sono molto modesti e questo mi preoccupa.

Un altro problema è il fatto che in passato si aveva molto più tempo per preparare gli allestimenti teatrali, mentre oggi non si fa tutto in fretta. È ovvio che in questo contesto non è facile mettere in scena spettacoli di qualità».

**Di che cosa si occupa quando non canta e non si esibisce?**

«Trascorro il tempo con la mia famiglia, coltivo la verdura, vado a pescare al mare, vado a sciare e in snowboard. Sono tante le cose che amo fare nel mio tempo libero».



## PUBBLICAZIONI

di Danica Dijan



Elisabeth Schöggel-Ernst, Marko Medved, Gernot Peter Obersteiner e Markus Leideck



Una delle carte di Klobučarić

# IVAN KLOBUČARIĆ E LA SUA IMPORTANTE OPERA CARTOGRAFICA

**I**van Klobučarić (Johannes Clobucciarich, Fiume 1545 – Fürstenfeld, Austria, 1605), il prete, pittore e cartografo fiumano il cui ricordo è conservato a Fiume con una piazza intestatagli in Cittavecchia, è stato oggetto delle ricerche degli studiosi Elisabeth Schöggel-Ernst dell'Archivio del territorio della Stiria in Austria, Marko Medved, teologo e docente alla Facoltà di Teologia di Fiume, e Markus Leideck, direttore dell'Archivio di Stato di Fiume, in seguito alle quali è stata realizzata la monografia bilingue (in croato e tedesco) "Ivan Klobučarić – vita e opera", accompagnata da una mostra nell'Archivio di Stato di Fiume. Entrambi i progetti sono stati presentati in occasione della Settimana internazionale degli archivi, che quest'anno si è svolta con il tema "Suoni, immagini e la parola scritta negli archivi".

## Un patrimonio culturale comune

La monografia è stata realizzata e presentata in collaborazione con l'Archivio del territorio della Stiria. Come rilevato da Markus Leideck, l'opera cartografica di Ivan Klobučarić è di grande importanza per Fiume e per l'Archivio di Stato fiumano, in quanto sono rari i personaggi e i fondi d'archivio che collegano due istituzioni attive in due Paesi distinti nel modo in cui la collezione di bozzetti e carte del cartografo fiumano collega i due succitati Archivi.

Ivan Klobučarić, nato probabilmente nel 1545 a Fiume, nel 1560 entrò nel convento degli Agostiniani della sua città, dove trascorse la sua gioventù e venne istruito. È in quell'ambito che venne chiamato Joannes Clobucciarich, con l'aggiunta Fluminensis. Venne ordinato prete nel 1572, mentre tra il 1572 e il 1575 fu a Roma, dove probabilmente apprese l'arte della pittura. Al suo ritorno a Fiume venne nominato vicario generale degli agostiniani e soggiornò in diverse occasioni a Fürstenfeld. Si occupava di pittura, in particolare di paesaggi, che sono concepiti come dei panorami topografici, schizzi cartografici e vedute. Durante il suo soggiorno a Fürstenfeld, l'arciduca Ferdinando II gli ordinò di raccogliere il materiale topografico per una cartina della Stiria, della Slovenia, dell'Istria e della Dalmazia. Iniziò così a svolgere misurazioni in Stiria e nel 1604 in Carniola e Istria. Evidentemente, il committente era soddisfatto del lavoro di Klobučarić, per cui in seguito gli venne commissionato di realizzare carte topografiche dei territori meridionali del regno, inclusa l'intera Croazia. Negli anni che seguirono viaggiava nel territorio di tutta la Croazia e dei Paesi limitrofi, raccogliendo un'ingente quantità di materiale topografico che gli avrebbe permesso di realizzare una sintesi cartografica. Nel suo lavoro lo fermò la morte nel 1605. Come rilevato da



La copertina della monografia



## NELL'AMBITO DELLA SETTIMANA INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI, È STATA PRESENTATA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIUME LA MONOGRAFIA SULLA VITA E IL LASCITO DEL PRETE AGOSTINIANO VISSUTO TRA IL XVI E IL XVII SECOLO

Leideck, le sue carte e schizzi, anche se sono custoditi in Austria da più di quattro secoli e considerato il fatto che Klobučarić era di Fiume e che la maggior parte dei suoi schizzi ritraeva la sua città, sono un patrimonio culturale dei due Paesi. Come rilevato da Elisabeth Schöggel-Ernst, la serie di carte che Klobučarić realizzò intorno al 1600 è stata inserita nel dicembre del 2022 dalla Commissione nazionale austriaca dell'UNESCO nel Registro nazionale del patrimonio documentale "Il ricordo dell'Austria". Il suo lascito cartografico, che conta quasi 500 schizzi e disegni su 99 fogli, comprende pure una delle rappresentazioni più antiche delle città della Stiria e dell'Alto Adriatico, ovvero di città che conosciamo anche oggi.

### Un'inesistente memoria storica

Il teologo Marko Medved si è soffermato invece sull'importanza della monografia, che comprende 239 pagine, di cui nella prima

parte sono stati riportati i testi degli autori, mentre la seconda riporta le numerose carte topografiche realizzate dal prete agostiniano fiumano. Stando a Medved, la pubblicazione è senza dubbio un'opera rappresentativa e rilevante dal punto di vista culturale. Medved ha puntualizzato come Klobučarić non avrebbe potuto esprimere il suo talento se non fosse entrato nel convento degli Agostiniani, che fu il primo e il più antico convento di Fiume. Gli altri ordini religiosi giunsero a Fiume ben 300 anni dopo gli Agostiniani. Stando a Medved, la memoria storica legata agli Agostiniani a Fiume non è molto viva, in quanto quest'ordine religioso, dopo che nel 1788 il convento fiumano venne chiuso da Giuseppe II, non fece mai più ritorno né a Fiume né in Croazia. L'assenza di studi storici legati agli Agostiniani, come conseguenza della mancanza d'interesse per questo argomento e anche per il fatto che il materiale d'archivio legato a loro venne disperso

in tutta l'Europa e in parte distrutto, ha fatto sì che la loro memoria a Fiume svanisse. Nel XIV secolo, grazie ai signori di Duino e in seguito ai Walsee, venne edificato il convento per gli Agostiniani, che quindi rimasero a Fiume per i prossimi 400 anni.

Come rilevato da Medved, questo ordine religioso non fu importante per Fiume e per l'Europa soltanto dal punto di vista religioso, bensì anche da quello economico e culturale. Per quanto riguarda la cultura, furono importanti per la scuola umanistica che funzionava all'interno del convento e per gli istituti superiori di teologia, ma anche per l'architettura. Medved ha ricordato, quindi, che all'interno dell'ex convento degli Agostiniani in piazza della Risoluzione fiumana, accanto alla chiesa di San Girolamo, sono state di recente sottoposte a un'opera di restauro due cappelle gotiche. Per quanto riguarda la loro importanza economica, essi erano proprietari di una grande fetta del territorio di Fiume che si estendeva da Žabica fino a Mlaca, dalla zona in cui secoli più tardi verranno costruiti la fabbrica di siluri e il cantiere "3. maj" fino ad Abbazia e i terreni che si estendevano fino al confine con la Slovenia. Ha quindi concluso che la monografia e la mostra su Ivan Klobučarić sono un importante contributo alla memoria storica legata all'ordine degli Agostiniani.



## letture

## i libri più venduti

## NOVITÀ IN LIBRERIA

## Il diritto di vivere



Nelle librerie italiana, fresco di stampa, arriva il romanzo fantasy **La figlia della Dea della Luna** (Mondadori) della scrittrice **Sue Lynn Tan**. Ambientato nel mondo degli Immortali, i Celesti, libro che riprende dichiaratamente i miti della cultura cinese, primo fra tutti quello della Dea della Luna, molto caro all'autrice – difatti, e qui il titolo è letterale, in cui si seguono le vicende della giovane Xingyin, la figlia della suddetta Dea, la cui esistenza è celata all'Imperatore in quanto il suo stesso diritto di nascita verrebbe messo in discussione. In questo romanzo tutto sembra possibile. L'universo complesso che ha ideato l'autrice fa da sfondo a una vicenda davvero appassionante. Non è facile uscire dalla campana di vetro in cui si vive e scontrarsi con la dura realtà. Xingyin all'inizio sembra fragile, troppo sensibile e vulnerabile, ma in cuor suo permane la determinazione nel trovare un modo per ritornare dalla madre. Presto Xingyin impara che se vuole raggiungere i suoi obiettivi deve necessariamente affilare le unghie e imparare a cavarsela e da ragazza si trasforma in adulta e guerriera. L'universo che fa da sfondo al volume è vastissimo e complesso e anche i personaggi che circondano la protagonista sono davvero tantissimi e ben caratterizzati. Ognuno a modo suo ha apportato un prezioso contributo alla riuscita di questa storia. Tra le pagine è possibile apprezzare la varietà della natura umana. Ci sono persone subdole, false, ma anche delle figure positive con cui la protagonista instaurerà rapporti di amicizia e magari anche qualcosa di più.

## Essere femmina



Le librerie croate presentano il romanzo autobiografico di **Camille Laurens Djevojčica** (Fraktura). Da quando queste poche sillabe vengono messe in fila – È una femmina – attorno alla nascita un insieme di cose accadono: aspettative, azioni, significati si sovrappongono. È una femmina, non è un maschio. Sentirà e agirà da femmina e non da maschio. Il romanzo comincia proprio così, con il primo piano su una neo madre e su una neonata. Con un tono che sta in bilico tra la fiction e il memoir, l'autrice racconta le vicende della propria vita dalle prime percezioni di bambina alla maturità. Sullo sfondo la società francese degli ultimi sessant'anni. Fin dalle prime battute di questa esistenza la protagonista sente fortemente la differenza rispetto a un universo maschile dominante, legittimo perché costantemente legittimato in teoria come in pratica. Quando arrivano le prime occasioni di contatto con i ragazzi sa già che ci sono comportamenti e modelli specifici a cui guardare. Sa che anche le donne si osservano tra loro misurandosi a vicenda su questi modelli. Per buona parte del suo svolgimento è un racconto di esperienze che sono sfide da superare, arrivando poi anche alla maternità come paradigma esperienziale massimo in cui alla donna è dato il compito di trasmettere e guidare.

## NARRATIVA



## ITALIA

AUTORE  
**Togawa Masako**  
TITOLO  
**Residenza per signora sole**  
EDITORE  
**Marsilio**



AUTORE  
**Carlo Vecce**  
TITOLO  
**Il sorriso di Caterina**  
EDITORE  
**Giunti**



AUTORE  
**Antonio Manzini**  
TITOLO  
**ELP**  
EDITORE  
**Sellerio Editore**



AUTORE  
**Isabel Allende**  
TITOLO  
**Violeta**  
EDITORE  
**Feltrinelli**



AUTORE  
**Camilla Läckberg**  
TITOLO  
**Il figlio sbagliato**  
EDITORE  
**Marsilio**



AUTORE  
**Rupi Kaur**  
TITOLO  
**Guarire con le parole**  
EDITORE  
**tre60**



AUTORE  
**Duško Popov**  
TITOLO  
**Spia contro spia**  
EDITORE  
**Sellerio Editore**



AUTORE  
**Michela Ponzani**  
TITOLO  
**Processo alla Resistenza**  
EDITORE  
**Einaudi**



AUTORE  
**Massimo Marottoli**  
TITOLO  
**La fiducia nella tradizione**  
EDITORE  
**I&L**



AUTORE  
**Giordano Bruno Guerri**  
TITOLO  
**D'Annunzio. La vita come opera d'arte**  
EDITORE  
**Rizzoli**



## CROAZIA

AUTORE  
**Howard Phillips Lovecraft**  
TITOLO  
**Kroz dveri snova**  
EDITORE  
**Zagrebačka naklada**



AUTORE  
**Jo Nesbo**  
TITOLO  
**Krvavi mjesec**  
EDITORE  
**Fokus**



AUTORE  
**Elena Armas**  
TITOLO  
**Ljubavna obmana u Španjolskoj**  
EDITORE  
**Znanje**



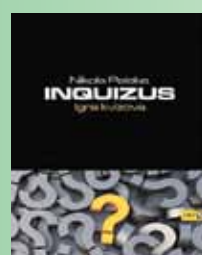
AUTORE  
**Damir Karakaš**  
TITOLO  
**Potop**  
EDITORE  
**OceanMore**



AUTORE  
**Susanne Abel**  
TITOLO  
**Greta**  
EDITORE  
**Sonatina**



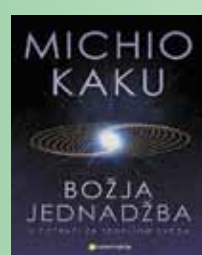
AUTORE  
**Princ Harry**  
TITOLO  
**Rezerva**  
EDITORE  
**V.B.Z.**



AUTORE  
**Nikola Paleka**  
TITOLO  
**Inquizus**  
EDITORE  
**V.B.Z.**



AUTORE  
**Katarzyna Kucewicz**  
TITOLO  
**Žene koje previše osjećaju**  
EDITORE  
**Poetika**



AUTORE  
**Michio Kaku**  
TITOLO  
**Božja jednadžba**  
EDITORE  
**Planetopija**



AUTORE  
**Robert Greene**  
TITOLO  
**48 zakona moći**  
EDITORE  
**Stilus**



## SLOVENIA

AUTORE  
**J.R.R. Tolkien**  
TITOLO  
**Hobit**  
EDITORE  
**Mladinska Knjiga**



AUTORE  
**Marco Missiroli**  
TITOLO  
**Ko imel bi vse**  
EDITORE  
**Cankarjeva založba**



AUTORE  
**Zoran Predin**  
TITOLO  
**Brezmadežna**  
EDITORE  
**Cankarjeva založba**



AUTORE  
**Elena Ferrante**  
TITOLO  
**Zlagano življenje odraslih**  
EDITORE  
**Cankarjeva založba**



AUTORE  
**Jack Fairweather**  
TITOLO  
**Prostovoljec**  
EDITORE  
**Cankarjeva založba**



AUTORE  
**Miha Mazzini**  
TITOLO  
**Osebno**  
EDITORE  
**Založba Goga**



AUTORE  
**\*\*\***  
TITOLO  
**Žen pobarvanka: Mandale**  
EDITORE  
**Mladinska knjiga**



AUTORE  
**Jorge Bucay**  
TITOLO  
**Mit o Sreči**  
EDITORE  
**Mladinska knjiga**



AUTORE  
**David Lagercrantz**  
TITOLO  
**Obscuritas**  
EDITORE  
**Mladinska knjiga**



AUTORE  
**Jana Hartman e altri**  
TITOLO  
**Vjetnam v času korone**  
EDITORE  
**KCM**


 Anno 19 / n. 165 / mercoledì, 21 giugno 2023  
[inpicultura@edit.hr](mailto:inpicultura@edit.hr)  
 Edizione **CULTURA**

Vicecaporedattori  
 Ivana Precetti Božičević  
 Roberto Palisca

Redattore esecutivo  
 Helena Labus Bačić  
 Impaginazione  
 Annamaria Picco

Collaboratori  
 Viviana Car, Ivana Precetti e Ornella Sciuca

Foto  
 Ivor Hreljanović, Željko Jermeić e Shutterstock